



foto Ti-press / Danilo Chiocca



foto Ti-press / Gabriele Putzu

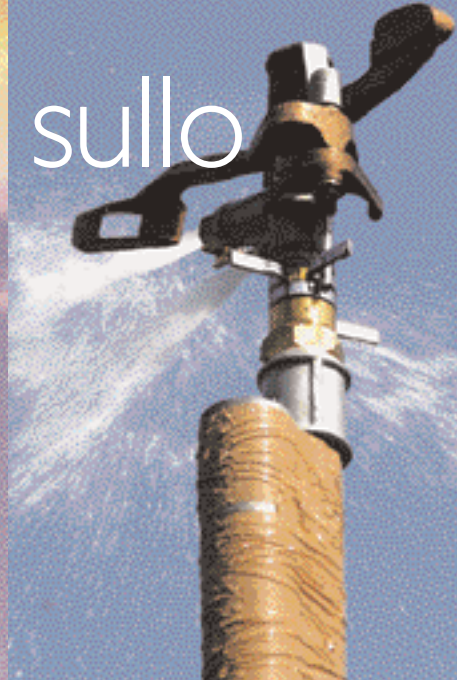


foto Ti-press / Samuel Golay

# Indici puntati sullo

**N**ovantaduemilaseicentoventuno con Altavista, circa centotrentottomila con Google (più generoso ma meno fiscale dell'altro motore di ricerca). Sono i collegamenti possibili nella rete se in un primo pomeriggio di un primo di dicembre la si interroga - in stretta lingua italiana - sullo "sviluppo sostenibile". Non è quindi necessario ricorrere alla lingua globale, e chiedere a internet di portarci nel "sustainable development", per poter affermare che quelle due parole fanno ormai parte del discorso globalizzato. Un consumo anche solo modico di mezzi di comunicazioni di massa ci ha quindi senz'altro già fatto incapere nello sviluppo sostenibile, che fosse in occasione del vertice di Johannesburg, di un resoconto dei lavori delle Camere a Berna o di una qualche iniziativa locale. Ma la circolazione capillare espone queste formule al rischio della banalizzazione, della semplificazione. E' per questo che quasi tutti gli interventi che danno vita a questo *tema* tornano a sottolineare le tre componenti dello sviluppo sostenibile: non solo l'ambiente, ma anche l'economia e la società (e spesso è l'economia che viene collocata in testa al trio). Se perciò ci è più facile mettere in memoria che "sviluppo sostenibile" sta per "sviluppo presente che non pregiudica - per eccesso di consumo di risorse non rinnovabili - gli sviluppi futuri", nondimeno è con la definizione più complessa che bisogna imparare a fare i conti, perchè è di lei che si

parla quando a livello istituzionale si affronta il problema.

Il percorso che offriamo nella sezione tematica della rivista inizia proprio da un esercizio di chiarezza sul concetto stesso di sviluppo sostenibile, una premessa indispensabile se si vuole tentare con qualche speranza di successo la seconda e ancor più difficile tappa: l'individuazione degli indici statistici necessari alla misura del fenomeno. Della terza e conclusiva tappa - la diagnosi che emerge dall'applicazione degli indici alla realtà -, offriamo solo un breve accenno (nei grafici dell'articolo sul sistema MONET), non potendo dare adeguatamente conto dei primi e abbastanza sconsolati risultati federali ("benchè si siano compiuti alcuni passi verso uno sviluppo durevole, è quasi come se consumassimo il capitale di altri Paesi e delle generazioni future, invece di vivere solo degli interessi").

Se si tiene presente che questo primo percorso si intreccia con un secondo, che dal Ticino parte e in Ticino arriva, possiamo seguire facilmente lo sviluppo di questo *tema*. Il contributo iniziale, infatti, prende lo spunto dai lavori del Gruppo sugli Indirizzi, il gruppo chiamato dal Consiglio di stato a elaborare una visione del Ticino del futuro e che in questo suo sforzo si è confrontato molto da vicino con la tematica della qualità dello sviluppo. Mauro Martinoni, anche sulla base di questa esperienza ticinese, precisa l'humus concettuale che ha reso possibile la

svolta dello sviluppo sostenibile. Una svolta che, se è radicale, se richiede l'adozione di un'ottica veramente nuova, deve in parte ancora attraversare il deserto che separa la teoria dalla pratica, o perlomeno deve rendere più affidabili le mappe che rendono agevole questa traversata. E' il grosso lavoro degli indici, la ricerca dei dati senza i quali rimarrebbero senza risposte argomentate le domande di fondo: che voto dobbiamo dare alla nostra società se la sottoponiamo all'esame della sostenibilità? In che direzione, e a quale velocità, si stanno muovendo i diversi attori che la animano? Qual è l'esito complessivo di questa attività, corale ma non necessariamente intonata? Un'ampia panoramica di quanto si sta facendo a livello svizzero in questo ambito viene offerta nei cinque contributi che seguono l'entrata in materia: da una ricognizione sintetica dei progetti in corso (v. l'art. di D. Wachter) al progetto MONET, il sistema svizzero di indicatori (v. l'art. di A. de Montmollin, S. Kollbrunner e A. Scheller), dalla piattaforma statistica voluta da cinque Cantoni e otto città (v. l'art. di G. Beltrani) a quella ginevrina (v. l'art. di R. Rietschin), per finire con la tavola rotonda nella quale M. Martinoni, M. Camani e M. Celio riflettono sull'esperienza del Ticino. Non più di misure dello sviluppo, ma delle iniziative che, sempre nei nostri confini cantonali, si muovono nella direzione dello sviluppo sostenibile, si occupa il contributo conclusivo di questo *tema* (v. l'art. di A. Foletti).